

GERARCHIE INTERNE NELL'ORGANIZZAZIONE TRADIZIONALE

L'organizzazione delle saline trapanesi ha subito un radicale mutamento negli ultimi decenni, dovuto a diversi fattori e principalmente alla diminuzione dell'esportazione e al crollo economico e politico della classe baronale, proprietaria della maggior parte delle saline.

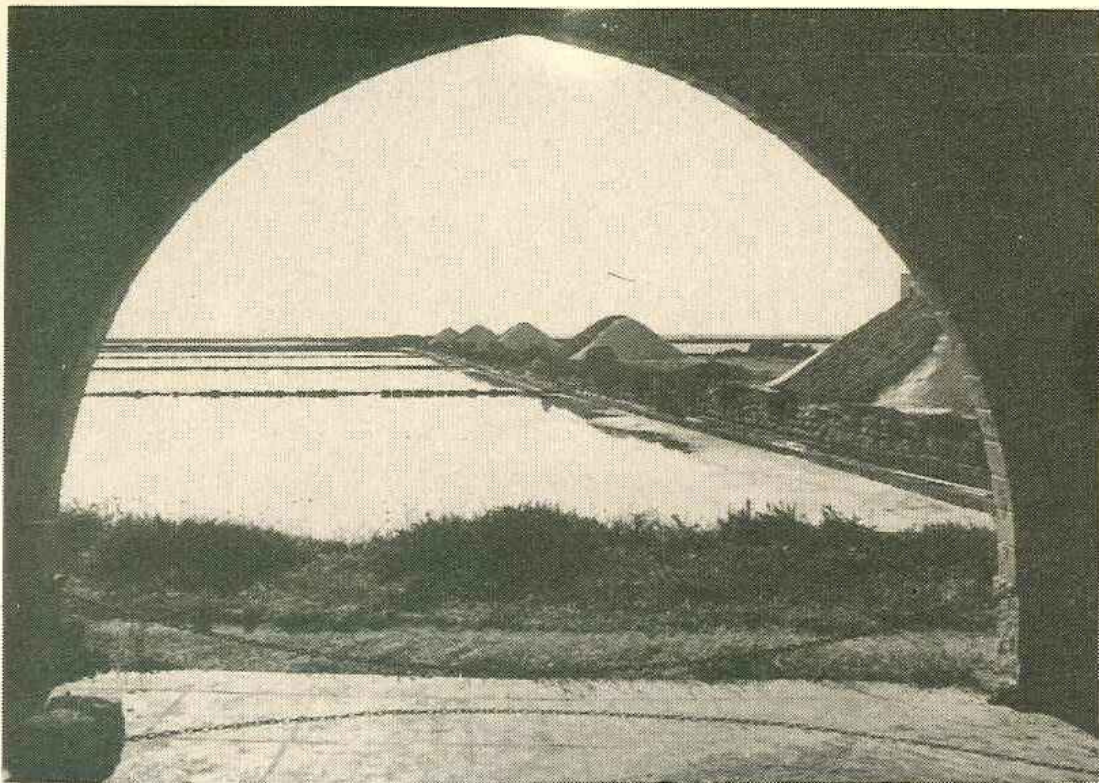
Nel periodo di maggiore splendore, che va dal 1920 al 1960, le saline venivano gestite dai proprietari, che affidavano la direzione e la sorveglianza di tutti i lavoratori al *curatulu*, uomo di loro fiducia.

Il *curatulu* abitava in un'ala della casina, destinata ad alloggio del proprietario durante il periodo della raccolta del sale e della pesca del pesce.

Egli, oltre a percepire un compenso mensile, aveva anche una percentuale sulla produzione, detta *mazza a tumminu*; nelle saline più grandi veniva coadiuvato dal *sottocuratulu*.

Questo tipo di gerarchia (proprietario, *curatulu*, *sottocuratulu*, *salinaio*), in alcuni casi sporadici, si può riscontrare tuttora.

Nella salina trovavano lavoro tre categorie di salinai: il personale fisso, quale il *curatulu* e il *sottocuratulu*; gli *stasciuneri*, ovvero coloro che prestavano la loro opera durante la stagione salinifera e gli operai che vi lavoravano esclusivamente nei tre mesi in cui si procedeva alla raccolta del sale.



Caratteristica veduta di una salina



Veduta della salina Chiusicella Platamone

Questi ultimi solitamente erano braccianti agricoli che, approfittando del periodo estivo durante il quale i lavori della campagna sono fermi, si recavano a lavorare nelle saline.

Nel mese di marzo il *curatulu* provvedeva ad assumere alcuni salinai, di numero variabile secondo la grandezza della salina, detti *stasciuneri*, che venivano pagati a giornata.

Fra questi erano i *mulinara*, che dovevano provvedere alla manutenzione e al funzionamento dei *mulini a stiddra*; loro compito era di stare sempre in guardia per intuire con un certo anticipo il mutare della direzione del vento, affinché potessero predisporre in tempo la nuova posizione delle pale.

Un ritardo avrebbe comportato il cedimento delle pale e, in casi più gravi, l'abbattimento della cupola del mulino.

Per i rischi che correva, il *mulinaru* godeva di una paga superiore a quella del salinaio; intorno al 1930-35, le due paghe erano di 12 lire per il primo e di 10 lire per il secondo.

Verso i primi di luglio altri operai affluivano nella salina, i *partitara* (da 4 a 8), il cui compito era quello di rompere la crosta del sale e di ammucchiarlo dentro le caselle.

Successivamente, una squadra di operai detta *venna*, poiché costituita da venti salinai, aveva il compito di raccogliere il sale dalle caselle e di trasportarlo sull'*ariuni*.

Il responsabile della squadra era il *capovenna*.

I salinai addetti al trasporto del sale, mettevano sulla spalla dove poggiava la *catteddra*, per evitare la formazione di piaghe, uno speciale cuscino di cotonina riempito di paglia; essi si alternavano, ogni venti salme di sale caricato, con i salinai che riempivano le *catteddri*.

La quantità di sale ammucchiato in cumuli veniva registrata dal *signaturi*, uomo di fiducia del proprietario, e dal *capovenna*.

Essi segnavano le salme sulla *tagghia*, tavola in legno a forma di parallelepipedo, avente dieci fori su ogni faccia, dove venivano segnate, con un listello di legno, da un lato le salme e dall'altro le decine.

Anche i salinai contavano il numero delle *catteddri* che trasportavano, e lo facevano intonando il canto dei salinai, dove ad ogni verso corrisponde un numero, fino ad arrivare a 24 per le prime nove salme, mentre la decima era costituita da 25 *catteddri*, poiché era consuetudine regalare al proprietario della salina il trasporto di una *catteddra* di sale ogni dieci salme.

Per agevolare gli operai che trasportavano il sale, *u tavularu* disponeva di tavole in legno, tra l'*ariuni* e la sommità del cumulo, dove i salinai salivano per svuotare le ceste piene di sale.

Altre figure caratterizzate per la loro giovanissima età erano: l'*acquarolu* e il *baddraronzularu*; il primo, un ragazzo sui dieci anni, che aveva il compito di provvedere alla distribuzione dell'acqua da bere, che attingeva dalla cisterna più vicina alla salina, che era quasi sempre quella sita nella casina.

Egli la trasportava in un recipiente di terracotta, chiamato *quartara*, fin sul posto dove si trovavano i salinai e da questi veniva pagato.

Il secondo, anch'egli molto giovane, era il *baddraronzularu*, il cui compito consisteva nel togliere dai cumuli di sale i *baddraronzuli*, cioè quei pezzetti di fango e sale che i salinai depositavano con i piedi quando scaricavano il sale.

Questo lavoro veniva fatto per rendere il sale di qualità migliore; il *baddraronzularu* riceveva una paga minima da parte del proprietario.

Per completare il quadro degli addetti ai lavori della salina negli anni passati, bisogna anche citare il *pitiniaru*, cioè l'operaio che raccoglieva quella minima quantità di sale, detta *pitinia*, che rimaneva alla base di ogni *munziddruzzu* accumulato dentro la casella.

Oggi poche sono le saline gestite da *curatuli*, mentre la maggior parte è condotta direttamente da piccole società, alcune delle quali costituite dagli stessi salinai.